

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

SOMMARIO

	pag.
GUIDO BALDASSARRI, <i>Aldo Agazzi</i>	7-11
SAGGI E STUDI	
ALESSANDRA MAINI, <i>Il postillato San Pantaleo della «Liberata»</i>	13-28
FRANCESCO MARTILLOTTO, <i>Le «Lettere» del Tasso: aspetti ritmici e retorici</i>	29-48
MISCELLANEA	
ARNALDO DI BENEDETTO, <i>«A me versato il mio dolor sia tutto»</i>	49-51
NICOLA RUZZENENTI, <i>Una crociata diversa: osservazioni sulla «Syrias» di Pietro Angèli da Barga</i>	53-65
ANDREA BARBIERI, <i>Bernardo Tasso in odore d'eresia</i>	67-71
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1997) (a cura di L. CARPANÉ)	73-148
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2000</i>	149-160
SEGNALAZIONI	161-185
ADDENDA ET CORRIGENDA	187-225
PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 187 - UN SONETTO AUTOGRAFO DEL TASSO?, p. 220 - UNO SCONOSCIUTO MS. DEL «MESSAGGIERO», p. 223.	

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2002

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2002 un premio di *1.000 Euro* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2002**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431



WATER RESOURCES

The Department of Agriculture is pleased to announce the publication of a new series of reports on water resources. This series is designed to provide a comprehensive and up-to-date account of the water resources of the United States. The reports in this series will cover the following subjects:

1. The availability of water resources in the United States.
2. The distribution of water resources in the United States.
3. The use of water resources in the United States.
4. The conservation of water resources in the United States.

The first report in this series, "The Availability of Water Resources in the United States," is now available. It is a comprehensive report on the water resources of the United States, and is a valuable reference for anyone interested in water resources.

The second report in this series, "The Distribution of Water Resources in the United States," is also now available. It is a comprehensive report on the distribution of water resources in the United States, and is a valuable reference for anyone interested in water resources.

The third report in this series, "The Use of Water Resources in the United States," is also now available. It is a comprehensive report on the use of water resources in the United States, and is a valuable reference for anyone interested in water resources.

The fourth report in this series, "The Conservation of Water Resources in the United States," is also now available. It is a comprehensive report on the conservation of water resources in the United States, and is a valuable reference for anyone interested in water resources.

P R E M E S S A

Documento di alcune delle tendenze più significative degli studi tassiani contemporanei, il presente numero della nostra rivista offre in apertura due saggi il cui «bifrontismo» non è solo negli oggetti prescelti (rispettivamente, la *Liberata* e le *Lettere*: come dire, poesia e prosa, nell'immenso *corpus* tassiano), ma anche nel taglio metodologico e nelle finalità che si propongono (l'indagine filologica, lo scrutinio delle scelte retorico-stilistiche). Ma indicazioni assai interessanti offrono anche i contributi accolti nella *Miscellanea*, e provenienti in gran parte, come i *Saggi e Studi*, dalla selezione effettuata in vista dell'assegnazione del Premio Tasso, a conferma della validità di un'iniziativa e di una formula. Più ridotto, per quel principio di «alternanza» nell'economia degli spazi di cui si sottolineava la necessità nel numero precedente, l'apporto delle rubriche, comunque significativo, che nel prossimo fascicolo, già in preparazione anche per riparare al ritardo sin qui accumulato da «Studi Tassiani», daranno conto in misura più ampia di saggi critici e di edizioni date alle stampe anche a seguito del lavoro filologico e critico sul Tasso promosso dalle manifestazioni del centenario, e dalle istituzioni che a vario titolo (dal Centro di Bergamo alla Commissione nazionale per l'edizione delle opere) sono coinvolte nella promozione dei nostri studi.

S A G G I E S T U D I

IL POSTILLATO SAN PANTALEO DELLA «LIBERATA»

Il postillato San Pantaleo (P)¹ è costituito da un esemplare della prima stampa della *Liberata*, curata da Celio Malaspina (M₁)² sulla quale un anonimo copista, in un arco di tempo verosimilmente ristretto ai primi mesi

Si dà qui l'elenco dei testimoni citati nel corso del presente articolo, stilato seguendo l'ordine alfabetico delle sigle utilizzate da A. SOLERTI nella sua edizione critica della *Liberata* (Firenze, Barbèra, 1895-1896, 3 voll.). L'asterisco indica i testimoni non presi in considerazione dal Solerti.

MANOSCRITTI

- Am** Milano, Ambrosiana, Fondo Pinelli Q.120 sup. e R.99 sup., sec. XVI: canti IV, VIII, IX, XII, XV.
Bm Londra, British Museum, Additional 29312, sec. XVI: canti I-IV, IX, XV.
Br₁ Città del Vaticano, Vaticana, Barberiniano lat. 4052 (già XLV.146), sec. XVI: canti I-X, XII, XIV-XVI.
***Cv** Milano, Braidense, A.C.X.15, sec. XVI: canti I-VI, VIII-IX, XII, XV-XVI.
Es₁ Modena, Estense, *alfa*.R.4.10, sec. XVI.
Es₂ Modena, Estense, *alfa*.S.1.5, sec. XVI.
Es₃ Modena, Estense, *alfa*.K.5.39, sec. XVI.
***F** Firenze, Nazionale, N.A.1160, sec. XVI.
Fr Ferrara, Ariosteia, II.474, sec. XVI.
Fr₁ Ferrara, Ariosteia, II.475, sec. XVI: concieri autografi.
***Fr₂** Ferrara, Ariosteia, N.A.4, sec. XVI.
***N** Napoli, Nazionale, XIII.C.28, sec. XVI.
Vo Città del Vaticano, Vaticana, Ottoboniano lat. 1355, sec. XVI: canti IV-V.

STAMPE

- B₁** Ferrara, Baldini, 24 giugno 1581.
B₂ Ferrara, Eredi di Francesco de' Rossi, 20 luglio 1581.
I₁ Parma, Viotti, 1° marzo 1581.
I₂ Casalmaggiore, Canacci e Viotti, marzo 1581.
M₁ *Il Goffredo*, Venezia, Cavalcalupo, 7 agosto 1580: canti I-X, XII, XIV-XVI.
M₂ *Il Goffredo*, Venezia, Gratosio Perchacino, 28 giugno 1581.
V Parma, Viotti, 7 ottobre 1581.

POSTILLATI

- Mr** Venezia, Marciana, it.IX.119, esemplare della stampa M₁ con postille di Febo Bonnà.

Si offre infine un sintetico elenco delle abbreviazioni e dei simboli utilizzati nel presente articolo:

- stl sottolineatura.
* l'asterisco, registrato di seguito ad una citazione testuale, indica lezione erronea.
[...] le parentesi quadre evidenziano la porzione di verso sottoposta a cassatura.

successivi all'uscita della suddetta stampa (quindi entro la fine del 1580, o al più i primissimi del 1581), interviene con una profonda ed unitaria revisione, articolata su due livelli fra loro complementari:

- da un lato abbiamo l'intervento diretto sul testo a stampa, concretantesi sia nella registrazione (interlineare o marginale) di varianti di lezione, sia in quella (solo marginale) di postille esplicative, atte il più delle volte ad enunciare le fonti letterarie cui il Tasso fa riferimento, in qualche caso a rinviare alla sezione finale del codice (intitolata *Lettoni varie*) nella quale sono raggruppate le integrazioni strutturali (e le più corpose variazioni di lezione) relative ai canti già presenti in M_1 ;
- dall'altro abbiamo la trascrizione *ex novo* dei canti assenti da tale stampa (XI, XIII e XVII- XX), realizzata su carte direttamente inserite all'interno del codice, nel rispetto della regolare successione dei canti stessi³.

Un'attenta analisi della struttura e delle lezioni proprie dei 20 canti presenti in **P** ha evidenziato come quest'ultimo sia stato compilato per la

a, b... tali lettere, a pedice delle sigle dei testimoni, distinguono, rispettivamente, la trascrizione base dagli eventuali interventi revisori; nel caso di **Fr**, in particolare, l'intervento revisorio riconducibile al Gonzaga (Fr_b) viene distinto da quello riconducibile al Tasso (Fr_T).

A, B... tali lettere, in apice al numero di un'ottava, indicano, in ordine progressivo (A, B, C...), il numero delle ottave espunte o comunque tralasciate dal Tasso durante la revisione del poema.

¹ Dal nome del convento scolopio alla cui biblioteca tale codice originariamente apparteneva: attualmente esso è custodito presso la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele», a Roma, che è entrata in possesso del suddetto fondo in seguito alla soppressione dei conventi; essendo andato perduto il catalogo antico di tale biblioteca (che non si trova né presso l'archivio di San Pantaleo, né presso la «Vittorio Emanuele»), non è possibile ricostruire le tappe dell'ingresso in essa del postillato (che d'ora in poi indicherò con la sigla **P**). Cfr. G. PETROCCHI, *Un nuovo manoscritto della «Liberata» (1954)*, in *I fantasmi di Tancredi*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1972, pp. 225-244.

² Si tratta de *Il Goffredo (editio princeps)* a Venezia, presso l'editore Cavalcalupo, il 7 agosto 1580), testimone arcaico costituito da soli 14 canti (I-X, XII e XIV-XVI) rispetto ai 20 delle fasi redazionali successive.

³ Non costituiscono eccezione a quanto appena detto i canti XV e XVI, i quali, pur essendo attestati in M_1 , compaiono in **P** integralmente trascritti a mano (e su questa trascrizione si sviluppa poi un ulteriore intervento revisorio): semplicemente il copista, entrato in possesso del codice Cavaliere (o di un suo affine), preferisce utilizzare come testo base la redazione (più ricca di ottave rispetto a M_1 in merito a questi due canti) offerta da tale testimone. Anche la situazione dei canti V e VI (quasi integralmente trascritti a mano anche se attestati in M_1 , del cui testo **P** conserva, postillate, soltanto alcune carte) non costituisce un'eccezione: il copista si limita a trascrivere in pulito il testo a stampa fortemente emendato, per rendere più agevole la lettura.

via di un costante riferimento al codice Gonzaga (**Fr**)⁴: da **Fr** il copista di **P** trae sia la trascrizione integrale dei canti assenti da **M₁**, sia le porzioni di testo che innesta sulla lezione a stampa dei canti presenti nella Cavalcalupo. Ad identificare in **P** un *descriptus* di **Fr**, o per meglio dire una sua copia diretta, sono giunta attraverso la collazione del testo integrale del codice qui in esame con **Fr**, che rappresenta il testimone di gran lunga più autorevole di cui siamo in possesso: **Fr**, infatti, non solo si presenta come l'unico esemplare della *Liberata* con valore d'autografo (sulla trascrizione base attuata dal futuro cardinale Scipione Gonzaga fra il 1575 ed il 1576 il Tasso interviene personalmente con una profonda revisione), ma gode di un avallo da parte dell'autore anche in merito a tale trascrizione (Tasso, da Ferrara, spedisce a Roma il materiale da ricopiarsi e si mantiene in costante contatto epistolare con il Gonzaga). È proprio in questa estrema attendibilità del testo in tutte le sue stratificazioni (e non tanto nel suo livello evolutivo, collocandosi tale codice ad uno stadio redazionale intermedio fra quello più arcaico e quello più evoluto) che risiede l'importanza di questo testimone, l'unico a consentire di districare la fitta trama di rapporti che caratterizza la tradizione del poema, individuando in essa tre stadi evolutivi⁵:

- una prima fase (alfa) raggruppante i testimoni più arcaici (fra cui **M₁**), a loro volta stratificati su livelli redazionali differenti (alfa1, alfa2, alfa3...)⁶;
- una seconda fase (beta) costituita da **Fr** stesso e dai suoi principali *descripti*⁷;
- una terza fase (gamma) riconoscibile non tanto nelle contaminate stampe curate da Febo Bonnà⁸, quanto nel codice napoletano **N** e nel suo gemello, il codice estense **Es₃**⁹, i quali, derivando da copie perdute di **Fr**

⁴ Noto anche come codice Lanzoni, esso è conservato sin dal sec. XVIII presso la Biblioteca Ariosteica di Ferrara: questo codice, e non il codice fiorentino **F**, è da identificarsi con la trascrizione del poema attuata da Scipione Gonzaga fra il 1575 ed il 1576. Cfr. L. POMA, *Il vero codice Gonzaga (e prime note sul testo della «Liberata»)*, in «Studi di filologia italiana», XL (1982), pp. 193-216.

⁵ Cfr. L. POMA, *La «quaestio philologica» della «Liberata»*, nel volume collettivo *Due seminari di filologia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 71-86.

⁶ Cfr. E. SCOTTI, *I testimoni della fase Alfa della «Gerusalemme liberata»*, Tesi di dottorato, Pavia, a. a. 1993/1994 (in corso di pubblicazione).

⁷ Si tratta per lo più dei codice estenti **Es₁** ed **Es₂**, del codice fiorentino **F** e delle due stampe Ingegneri (**I₁₋₂**).

⁸ Il riferimento particolare è alle prime due stampe curate dal Bonnà, vale a dire **B₁** e **B₂**.

⁹ Purtroppo il codice **Es₃** risulta ampiamente mutilo nei primi otto canti.

assunte dal Tasso come *dossier* di lavoro, costituiscono gli unici codici in nostro possesso ad attestarci la fase più avanzata della volontà del poeta¹⁰.

In merito alla datazione proposta per la compilazione di **P** (ultimo scorcio del 1580, al più primissimi del 1581), essa si basa non tanto su dati concreti emersi dall'analisi del codice, quanto su congetture: un siffatto lavoro non avrebbe avuto senso già a partire dal 1° marzo del 1581, data della prima stampa curata dall'Ingegneri, poiché essa (al pari della seconda, uscita nei giorni immediatamente successivi) si componeva già dei 20 canti complessivi del poema, laddove il copista di **P** è costretto ad «incastonare» faticosamente i sei canti mancanti dalla stampa Malaspina nell'arcaica struttura della stessa; entrambe le stampe Ingegneri, inoltre, presentano un testo sostanzialmente affine a quello attestatoci nel codice **P**, dal momento che anch'esse provengono, seppur con alterazioni, da **Fr**¹¹. È inoltre estremamente probabile che, a monte della laboriosa compilazione di **P**, vi fosse una finalità editoriale, e che questa non sia approdata ad un esito concreto proprio perché «bruciata sul tempo» dall'uscita delle stampe Ingegneri, tanto simili a **P** sia in merito alla struttura che in merito alla lezione.

Le considerazioni di ordine cronologico appena svolte sono solo apparentemente simili a quelle addotte da Giorgio Petrocchi, scopritore del postillato qui in esame, nell'unico studio mai apparso in merito allo stesso¹²: se da un lato è vero che egli colloca la stesura di **P** a ridosso dell'uscita di **M**₁, ammettendo l'effetto deterrente che su di essa avrebbe avuto l'uscita, nei primi mesi del 1581, di varie edizioni a stampa del poema, dall'altro è altrettanto vero che, fra queste ultime, egli privilegia il ruolo non tanto delle stampe Ingegneri, quanto delle prime due stampe Bonnà. Petrocchi, in realtà, non perviene ad una collocazione stemmatica di **P**, limitandosi a suggerire indicazioni di massima oggi non più sottoscrivibili: egli, in ossequio alle conclusioni di Lanfranco Caretti, culminate nell'edizione della *Liberata* del 1957¹³, utilizza infatti come testo di riferimento la seconda stampa Bonnà (laddove **B**₂ si presenta come

¹⁰ Cfr. M. L. MOLteni, *I manoscritti N ed Es₃ della «Liberata»*, in «Studi di filologia italiana», XLIII (1985), pp. 67-160.

¹¹ Cfr. M. L. MOLteni, *Stratigrafie delle stampe Ingegneri della «Liberata»*, Tesi di dottorato, Pavia, a. a. 1986-1987.

¹² Cfr. G. PETROCCHI, *Un nuovo manoscritto della «Liberata»*, cit., pp. 229-231.

¹³ Cfr. T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, in *Tutte le opere*, a cura di L. CARETTI, I, Milano, Mondadori, 1957 (una ristampa, pressoché immutata in merito al testo, si è avuta nei «Meridiani» Mondadori, 1979).

testo altamente contaminato, perché non solo riprende le profonde contaminazioni già presenti in **B**₁¹⁴, ma addirittura le acuisce in senso regressivo¹⁵) e arriva ad ipotizzare un'indiretta connessione fra l'origine di tale stampa e la stesura di **P**¹⁶. In realtà, un'attenta analisi testuale di **P** (copia fedele di **Fr**, totalmente estranea all'assetto evoluto e contaminato di **B**₂) avrebbe dissuaso Petrocchi da una simile congettura; se non che egli, ravvisando nel postillato l'opera di due copisti, il primo intento alla revisione dei 14 canti di **M**₁ (e alla stesura delle *Lettoni varie* a fine codice), il secondo all'aggiunta dei 6 canti mancanti dalla suddetta stampa, tralascia volutamente l'analisi di questi ultimi, concentrandosi solo sui primi (e rapportandoli a **B**₂).

Ora, premesso che alla sottoscritta non è parso ravvisare in **P** l'opera distinta di due copisti (al contrario il codice appare stilato da un unico compilatore che agisce continuativamente in merito al tempo ed omogeneamente in merito alla fonte utilizzata, vale a dire **Fr**)¹⁷, a

¹⁴ Cfr. L. POMA, *La formazione della stampa B₁ della «Liberata»*, in «Studi di filologia italiana», LII (1994), pp. 141-188.

¹⁵ Nel mese di distanza che separa l'uscita di **B**₂ da quella di **B**₁, il Bonnà sottopone il testo della propria prima stampa ad una collazione con **Fr**, codice che, come già rilevato, appartiene ad una fase redazionale (beta) anteriore a quella propria di **B**₁ (gamma): cfr. L. POMA, *La seconda edizione Bonnà della «Liberata»*, in «Studi di filologia italiana», XLI (1983), pp. 75-94.

¹⁶ Questa parentela si fonderebbe, secondo Petrocchi, su di una nota presente sul frontespizio di **P** (redatta apparentemente da altra mano rispetto a quella del consueto copista): *ex exped. Franc. de Rubeis*. Cfr. G. PETROCCHI, *Un nuovo manoscritto della «Liberata»*, cit., pp. 231-232: «[...] il nome richiama l'analogo dello stampatore di **B**₂, o meglio del titolare della ditta che stampa nel 1581 **B**₂ [...]. Poco importa, ai fini dell'iscrizione sul frontespizio di **P**, che Francesco de' Rossi morisse qualche mese prima del 1576 o nei primissimi di quell'anno, e che gli eredi iniziassero l'attività in quel tempo per concluderla, quasi sempre in società con altri, nel 1582. La nota di **P**, ch'è di possesso e d'incarico allo stesso tempo, poteva registrare in questo caso il nome della ditta senza specificare più oltre, ed è cosa assai comprensibile che la ditta Rossi ufficialmente, e il Bonnà in sostanza, potessero procedere ad una compilazione del tipo di **P** ai fini di acquisire per **B**₂ il maggior numero di dati possibili».

¹⁷ Le lievi oscillazioni di scrittura sono imputabili alle diverse condizioni in cui la stessa si realizza (o incastrata nell'interlineo della stampa, o ristretta nel suo spazio marginale, o distesa nell'ampio spazio messo a disposizione dalle carte inserite all'interno del codice). Non sussistono dubbi nemmeno in merito all'ott. 78, vv. 1-4 del canto X, i quali, lacunosi in **M**₁ a causa dell'avvenuto spostamento del «sogno di Goffredo» dalla fine del canto X (come attestatoci dal solo **Br**) all'inizio del XIV, risultano attestati in **P** in una lezione direttamente attinta, pur con lievi innovazioni arbitrarie, dalla seconda stampa curata da Celio Malaspina (**M**₂), il quale aveva provveduto a colmare (con versi apocrifi di sua invenzione: cfr. L. POMA, *La formazione della stampa B₁ della «Liberata»*, cit., pp. 175-176) questa lacuna d'autore (come attestatoci da **Fr**): si tratta di un'integrazione che il consueto copista di **P** compie posteriormente rispetto al resto della compilazione del codice (ed in uno spazio bianco in origine lasciato a disposizione); ne consegue una lieve diversità di scrittura riconducibile a tali fattori.

consentire di gettare luce sul testimone di riferimento utilizzato per la stesura dell'intero codice è proprio l'analisi dei 6 canti assenti da M_1 (e integrati da P), in particolar modo quella dei canti XVII e XVIII, i quali dimostrano chiaramente come il copista di P abbia attinto direttamente dal testo di Fr .

Il canto XVII è stato il primo preso in considerazione, nella speranza che il confronto del testo di P con il canto dalla stesura più laboriosa ed articolata attestataci da Fr potesse offrire un orientamento di massima all'intero lavoro¹⁸. L'intervento tassiano sulla trascrizione base gonzaghesea (Fr_a) si è realizzato a più livelli:

- cassatura di numerose lezioni e registrazione in margine di lezioni alternative (Fr_T)¹⁹;
- cassatura di ben due ottave (la 36^A e la 49^A, che in Fr_a seguono, rispettivamente, le stanze 36 e 49) in sostituzione delle quali il poeta non appronta redazioni alternative²⁰;
- cassatura di altre due ottave di Fr_a (32 e 42) ed applicazione sul testo delle stesse di due cartigli contenenti nuove redazioni autografe²¹;

¹⁸ Il Tasso, dopo aver inviato il materiale da trasciversi al Gonzaga con lettera datata al 20 luglio 1575 ed essere entrato in possesso della copia realizzata dal suddetto entro l'11 maggio 1576 (data della lettera in cui ne accusa ricevuta), scrive al proprio copista all'altezza del 23 giugno dello stesso anno: «Ora mi affatico attorno al decimosettimo canto, ove ho da fare molte faticose e noiose mutazioni; e dubito più di questo solo che di tutto il rimanente, perché omai mi par d'aver superati gli altri luoghi più difficili».

¹⁹ Il più delle volte le redazioni marginali di una singola lezione si presentano stratificate (T_1, T_2, T_3, \dots).

²⁰ Tale espunzione è quindi da considerarsi definitiva: Tasso, non a caso, stila in margine una nuova lezione per i versi conclusivi delle ottave immediatamente precedenti quelle cassate (ott. 36, vv. 6-8: Fr_{T1} ; ott. 49, vv. 7-8: $Fr_{T1} + Fr_{T2}$). Nonostante ciò, tali ottave risultano riprese dal codice P e dalle stampe $I_{1,2}, M_2$ e V .

²¹ Di questi cartigli (incollati su di un lato solo, con ceralacca rossa, in modo da poter essere sollevati «a finestra» e consentire così la lettura della redazione originaria sottostante) risulta presente in Fr solo quello relativo all'ott. 32, mentre l'altro si è staccato dal codice (come attestano le tracce di ceralacca rimaste sullo stesso) ed è rimasto a lungo disperso (cfr. ora C. GIGANTE, *Autografi tassiani a Cologny*, in «Studi Tassiani», XLVI [1998], pp. 213-220, e specie 214-216): la redazione autografa di questo secondo cartiglio era finora ricostruita attraverso i *descripti* diretti di Fr (Es_2 ed F , che hanno tratto la loro copia prima che il codice Gonzaga subisse tale perdita). Da notare che la stanza 42 è la prima di un gruppo di ottave (42-49) contenute su di un foglio di Fr originariamente inserito all'interno del codice, ma successivamente scollatosi dallo stesso: tale carta è anch'essa conservata presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, ma in teca a parte rispetto a Fr (segnatura: N.A.18).

- cassatura delle 13 stanze originariamente successive all'ott. 56 (56^{A-O})²² e delle 7 stanze originariamente successive all'ott. 82 (82^{A-G}, arcaica conclusione di canto)²³ e stesura dei gruppi di ottave sostitutivi (rispettivamente, 57-64 e 83-97) su fogli di concieri autografi (**Fr**₁) originariamente inseriti in **Fr** ma successivamente staccatisi dallo stesso²⁴.

La posizione che **P** assume nei confronti di **Fr**, dei principali *descripti* di quest'ultimo e dei testimoni appartenenti alla successiva fase gamma è così schematizzabile:

²² Il contenuto di tale sequenza è parso al poeta poco consono allo stile dell'epica cristiana: vi si narra dell'apparizione a Rinaldo di un'aquila nel cielo (simbolo araldico della dinastia estense) e della purificazione dell'eroe (immerso per sette volte nelle acque del mare dal vecchio mago Osiri).

²³ Le ott. 82^{A-E} (consegna della spada di Dano a Rinaldo) vengono cassate dal Tasso perché contenenti un episodio (82^B: miracolo della spada che, non appena impugnata da Rinaldo, si purifica del sangue pagano di cui era aspersa) che è conclusione di una precedente sequenza narrativa (canto VIII, «ventura della spada»: i cavalieri del campo cristiano tentano invano di attuare il miracolo della purificazione della spada) privo di attestazione in **Fr** (esso compare nel solo **Cv**, il più arcaico codice in nostro possesso relativamente al canto VIII), a ulteriore conferma di quanto, nel codice Gonzaga, sia presente una struttura composita, attestante fasi redazionali talora non coincidenti fra di loro (cfr. L. POMA, *Il vero codice Gonzaga...*, cit., p. 209). Le ott. 82^{F-G} vengono cassate perché descrivono il cosiddetto «miracolo dell'aquila» (che, dopo aver seguito da lontano Rinaldo, si posa sull'elmo dello stesso per divenirne il cimiero), laddove l'apparizione della suddetta (cfr. 56^B, v. 4: «e un'aquila fuor venne»; 82^D, v. 5: «Così parlava e l'aquila venia») era stata precedentemente soppressa: tali considerazioni non lasciano dubbi in merito alla volontà espuntiva del Tasso; ne consegue che è da attribuirsi ad una semplice distrazione del poeta il fatto che il tratto verticale della cassatura si interrompa a metà circa dell'ott. 82^F (v. 6) e non prosegua invece fino in fondo.

²⁴ Si tratta di due bifogli contenenti il primo le ott. 57-64 (il mago di Ascalona ricorda a Rinaldo la missione che l'aspetta e lo invita ad osservare lo scudo in cui gli apparirà, ott. 65-81, la storia dei suoi avi) e le ott. 83 e 85 (nuova stesura dell'episodio della consegna della spada di Dano a Rinaldo priva del miracolo della purificazione: il testo dell'attuale ott. 84 non è stato redatto dal Tasso, ma dai copisti dei testimoni di fase gamma, che recuperano e rielaborano quello dell'ott. 82^C, erroneamente cassata dal poeta in **Fr**₂), il secondo le ott. 86-92 (prima parte della predizione con cui il mago di Ascalona dà notizia a Rinaldo della gloriosa stirpe che da lui trarrà origine): le ott. 93-97 (conclusione di tale predizione e del canto stesso, attestataci per la prima volta dai testimoni di fase gamma) dovevano essere contenute su di un terzo bifoglio staccatosi da **Fr** prima degli altri due (e prima che tutti i *descripti* del codice Gonzaga traessero la loro copia) ed andato poi perduto.

Fr	P	Es ₂ F Es ₁ I _{1,2}	N Es ₃ B ₁
1-31	1-31	1-31	1-31
a) 32 ^A T) 32 ^A <i>cassata</i> 32	32 ^A	32	32
33-36	33-36	33-36	33-36
a) 36 ^A T) <i>cassata</i>	36 ^A	<i>Manca</i> I _{1,2} 36 ^A	<i>Manca</i>
37-41	37-41	37-41	37-41
a) 42 ^A T) 42 ^A <i>cassata</i> 42	42 ^A	42	42
43-49	43-49	43-49	43-49
a) 49 ^A T) <i>cassata</i>	49 ^A	<i>Manca</i> I _{1,2} 49 ^A	<i>Manca</i>
50-56	50-56	50-56	50-56
a) 56 ^{A-O} T) <i>cassate</i> Cfr. Fr ₁ : 57-64	57-64 (<i>appendice</i> : 56 ^{A-O})	57-64	57-64
65-82	65-82	65-82	65-82
a) 82 ^{A-G} T) <i>cassate</i> Cfr. Fr ₁ : 83/85+ 86-92+[93/97]	83/85+82 ^{F-G} (<i>appendice</i> : 82 ^{A-E})	Es ₂ =F 83/85+82 ^{F-G} Es ₁ =I _{1,2} 83/85+86-92+82 ^{F-G}	83-97

Il codice **P**, pur risultando strutturalmente allineato con **Es₂** ed **F** nel momento in cui registra nella regolare successione di stanze della propria trascrizione le sole ottave del primo bifoglio di **Fr₁** (57-64, 83 e 85)²⁵ e con i principali *descripti* di **Fr** (**Es₁**, **Es₂**, **F** ed **I_{1,2}**) nel momento in cui pone le

²⁵ **Es₁** e **I_{1,2}**, al contrario, hanno modo di consultare pure il secondo bifoglio di **Fr₁** (ott. 86-92).

«superstiti» ott. 82^{F-G} a suggello di canto²⁶, si distingue da tutti i suddetti (e da ogni altro testimone della *Liberata* in nostro possesso) allorché dimostra di attestare le redazioni originarie delle ott. 32 e 42 (regolarmente inserite nella successione di ottave)²⁷ e le due sequenze di ottave palesemente sopresse e riscritte dal Tasso (56^{A-O} e 82^{A-E}, registrate in appendice al codice)²⁸. Tali ottave non ci risultano attestate al di fuori della trascrizione base del codice Gonzaga: ne consegue che la probabilità che **P** le abbia attinte proprio da quest'ultima è altissima.

Tale ipotesi diviene certezza se si considera la stretta connessione che sussiste (non solo nell'ambito del canto XVII) fra situazione testuale di **Fr** e situazione testuale di **P**: l'origine di alcune lezioni erronee o apparentemente arbitrarie di **P** (tutte prive di riscontro nella rimanente tradizione della *Liberata*) è individuabile nella lezione del codice Gonzaga, la quale, corretta ma ambigua (soprattutto nell'ambito degli interventi correttori), è causa di fraintendimenti da parte del compilatore del postillato²⁹.

²⁶ Questo recupero dell'arcaico finale di canto è imputabile non tanto ad un'interpretazione eccessivamente fiscale dell'imprecisa cassatura compiuta dal Tasso, quanto ad un'istintiva esigenza di completezza avvertita da tutti i *descripti* di **Fr**: nessuno di questi, infatti, ha modo di attingere al contenuto del terzo bifoglio di **Fr**, attestante la nuova conclusione approntata dal poeta per il canto in questione (ott. 93-97).

²⁷ Il copista di **P** recupera da sotto i cartigli le trascrizioni gonzaghesche rifiutate dal Tasso, ignorando del tutto le nuove redazioni autografe approntate dal poeta sui suddetti.

²⁸ Questi due gruppi di ottave vengono registrati nella sezione finale delle *Lettoni varie* a scopo puramente documentativo, vale a dire senza che vi sia, da parte del copista di **P**, l'intenzione di reintegrarle nel tessuto del canto.

²⁹ Ecco i principali casi riscontrati: XIII, 36, v. 4 (**Fr**_a: [suo maggior]; **Fr**_T: *si tosto il; P: *sé stesso**: la correzione tassiana è scarsamente leggibile in quanto «incastrata» nell'interlineo della trascrizione gonzaghesca); XIII, 72, v. 8 (**Fr**: *Gli increbbe; P*: *Rincrebbe**: alla lezione di **Fr**, posta sul *recto* della c. 202, corrisponde, sul *verso* della stessa carta, un marcato intervento correttivo del Tasso (ott. 75, v. 8: **Fr**_T: *Il*) che, trasparendo e sovrapponendosi all'*incipit* della lezione in esame (*Gli*), fa apparire lo stesso cassato da due tratti verticali, motivo che induce il copista di **P** a congetturare una lezione alternativa); XVI, 15, vv. 7-8 (**Fr**: *or quando / Esser si puote riamato amando*: la conclusione del v. 7, *or quando*, sporge nel margine di **Fr** per un errore del Gonzaga, che trascrive per attrazione l'*incipit* del verso precedente, *Di questo dì*, subito cassato, ed è di conseguenza costretto a scrivere l'intero v. 7 leggermente slittato in avanti; il copista di **P**, che trascrive regolarmente i vv. 7-8 nella propria base, nel momento in cui ritorna a controllare il testo di **Fr** interpreta la suddetta sporgenza come una variante marginale e la registra macchinalmente, senza verificarne il contenuto, cassando i due versi precedentemente trascritti e riscrivendoli identici in margine, con però un particolare - scrive [...] *riamato? amando* - che dimostra quanto si sia reso conto dell'errore); XVII, 46, v. 1 (**Fr**_a: [*Rinaldo è chiaro nome*] e *qui tra vui*; **Fr**_T: *Chi sia Rinaldo è noto e qui di lui*; **P**: *Rinaldo è chiaro nome e qui di lui*: il copista di **P** contamina la base gonzaghesca con la variante tassiana, posta nell'interlineo, seguendo con precisione*

Il canto XVIII di **P** conferma quanto emerso nell'ambito del XVII, vale a dire la presenza nel postillato di lezioni prive di attestazione al di fuori di **Fr_a** in quanto soggette nel codice Gonzaga a vistose cassature e rifacimenti da parte del Tasso. Il riferimento è a ben cinque lezioni della trascrizione gonzaghese che il poeta espunge e rielabora in margine a **Fr** (**Fr_T**) e che il copista di **P** recupera e registra regolarmente nella propria trascrizione, del tutto ignorando sia le cassature tassiane, sia le varianti autografe sostitutive:

XVIII 92, 2-3

P=Fr_a *Ne le sue forme angeliche Michele
Quale e quanto in ciel pare e vinto fora*

Fr_T *Invisibile altrui l'agnol Michele
Cinto d'armi celesti e vinto fora*

XVIII 93, 6-8

P=Fr_a *l'alme celesti [...]
E quanto può transumanata luce
De l'immortali squadre il rege e 'l duce*

Fr_T *gli ignudi spirti [...]
E sostener per breve spatio i rai
De l'angeliche forme anco potrai*

Il riferimento è anche al testo di un'intera ottava (la 96^A) che il Tasso cassa con accanimento su **Fr_a** quando già Gonzaga vi aveva registrato in margine (**Fr_p**) la nuova redazione della stessa (96)³⁰. Il copista di **P** registra la versione originaria della stanza (**Fr_a**: 96^A) non in alternativa a quella più

chirurgica l'andamento delle cassature apposte dal poeta). Si hanno poi almeno due casi in cui le sottolineature presenti in **Fr** sono interpretate dal solo copista di **P** come segni o d'inversione (XI, 20, v. 5: **Fr**: *Ne* (stl) *veste*; **P**: *Vestene*) o d'espunzione (XVII, 6, v. 7: **Fr_a**: *e* (stl) *regie*; **P**: *regie*).

³⁰ Allorché il Tasso entra in possesso della copia gonzaghese del canto XVIII (19 maggio 1576, data della lettera con cui ne accusa ricevuta), il Gonzaga ha già provveduto a registrare in margine alla trascrizione base dell'ott. 96 la nuova redazione della stessa, senza tuttavia cassare la prima. A tale cassatura provvede il poeta, con un lungo tratto verticale esteso anche alle precedenti ott. 92-95 ed alla successiva 97, che era inizialmente intenzionato ad espungere: nel momento in cui decide di conservare queste stanze, pone a fianco di ciascuna la nota *non va cassa*; costituisce eccezione, ovviamente, la redazione base dell'ott. 96 (96^A), a fianco della quale il poeta precisa *questa va cassa*, intensificando sulla stessa i segni di cassatura.

evoluta posta in margine (**Fr_b**: 96), ma di seguito alla stessa (**P**: 96+96^A), dando vita ad un evidente doppione³¹:

P	96 (Fr_b)	96^A (Fr_a)
<i>Leva più in su l'ardite luci, e tutta</i>		<i>Pieni vedea gli immensi aerei campi</i>
<i>La grand'oste del ciel congiunta guata</i>		<i>D'arme, spoglie, trofei, palme e vessilli</i>
<i>Egli alzò il guardo, e vide in un ridutta</i>		<i>Vedea dal ferro folgorar i lampi</i>
<i>Milizia innumerabile et alata</i>		<i>E de le trombe udia sonar gli squilli</i>
<i>Tre folte squadre, et ogni squadra instrutta</i>		<i>L'esercito divin par che s'accampi</i>
<i>In tre ordini gira e si dilata</i>		<i>Contro i pagani e d'ira arda e sfavilli</i>
<i>Ma si dilata più, quanto più in fuori</i>		<i>Esso gran re con quella man, che libra</i>
<i>I cerchi son, son gli intimi i minori</i>		<i>Sospeso il mondo, i suoi fulmini vibra</i>

Se l'analisi dei canti XVII e XVIII di **P** evidenzia una fruizione diretta di **Fr** (e non di un suo *descriptus*), quella dei diciotto canti rimanenti, tutti estremamente compatibili con **Fr**, consente di affermare che il codice Gonzaga è stato il testimone privilegiato durante la compilazione dell'intero postillato.

L'unica, parziale eccezione è costituita dal canto VI, che in **Fr** appare caratterizzato da una redazione ancora estremamente arcaica³². Il copista di **P**, in questo caso, utilizza il codice Gonzaga limitatamente alle prime 18 ottave, fino all'ott. 18, v. 7 escluso, mentre, da tale verso fino alla fine del canto, ricorre quasi certamente allo stesso antigrafo utilizzato dal copista del codice **F** per il proprio intervento revisorio (**F_b**) interno al canto VI³³. Si tratta di un testo (non pervenutoci) che si rifà allo stesso archetipo da cui

³¹ Entrambe le redazioni si collocano all'interno dell'apparizione a Goffredo, durante l'assedio decisivo alle mura di Gerusalemme, dell'angelo Michele, il quale gli mostra l'esercito di anime (tutte quelle dei campioni cristiani caduti in battaglia) che combatte al fianco dei crociati dal cielo.

³² Tale affermazione vale soprattutto in merito alla struttura (coincidente con quella di **M₁**, tranne che per l'*incipit* del canto, ott. 1-4), laddove le lezioni risultano ibride fra fase alfa e fase gamma.

³³ Cfr. L. CONCONI, *I manoscritti Es₁ ed F della «Liberata»*, Tesi di laurea, Pavia, a. a. 1991-1992, 2 voll. (vol. 1: pp. 165-182).

discendono i testimoni appartenenti alla fase gamma più evoluta (gamma2: **Mr** e **B₁**)³⁴, come attesta la prevalente coincidenza di lezione con **Mr** e/o **B₁** di contro a quella, estemporanea, con i testimoni risalenti alla fase gamma meno evoluta (gamma1: **N_b** ed **Es₃**):

CANTO VI (18, 7 - 114, 8)

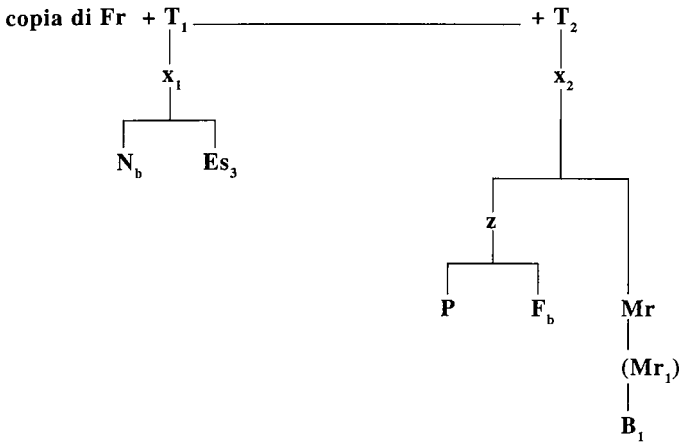
P-Mr/B₁	N_b-Es₃
45, 7 E la vendetta far tanto desia	Comprar vuol col suo sangue il sangue altrui (=Fr)
45, 8 Che sprezza i rischi e le difese oblia	Né sé cerca salvar ma uccider lui (=Fr)
46, 1 E congiungendo a temerario ardire	Fero sdegno, odio grave, insano ardire (=Fr)
58, 2 sempre in (Mr=M₁=Fr)	in dura (=Fr)
67, 3 con quai carmi ne le (Mr=M₁=Fr)	i sacri carmi ond'a le (=Fr)
68, 1 amato	amante
91, 2 al lor uopo	a la fuga
91, 5 E in ischietto vestir leggiadra resta	Et in ischietto e breve abito resta (=Fr)
96, 5 tosto ubedisce	le cala il ponte
96, 7 lor	più
102, 1 Erminia	Ma ella (=B ₁)
111, 7 ancor	anch'ei
P-N_b/Es₃	Mr-B₁
20, 4 Mostrano ardir	Mostran desio
28, 3 desio	desir
67, 4 vi (=Fr)	si (Mr=M₁ ne)
85, 6 Riposarianci*?	Riposariansi

Il fatto che pure **F** presenti una prima parte di canto (dall'ott. 1, v. 1 all'ott. 18, v. 6, proprio come **P**) in redazione beta lascia supporre che tale antigrafo circolasse mutilo delle carte iniziali (per un guasto meccanico?): entrambi i copisti hanno dovuto supplire a questa carenza di carte a modo proprio, quello di **P**, come anticipato, collazionando **M₁** con l'abituale testo

³⁴Il postillato **Mr** è stato redatto dal Bonnà in preparazione di **B₁**: fra **Mr** e **B₁** è inoltre da ipotizzarsi la presenza di un intermediario perduto, vale a dire di una copia mimetica di **Mr** (**Mr₁**) sulla quale Bonnà sarebbe nuovamente intervenuto (cfr. L. РОМА, *La formazione della stampa B₁ della «Liberata»*, cit., pp. 158-159).

di riferimento (**Fr**), quello di **F** mantenendo intatta la propria base **F_a** (*descripta* di **Fr**)³⁵.

La situazione stemmatica del canto VI di **P** (ott. 18, v. 7 - 114, v. 8) è pertanto la seguente³⁶:



In conclusione, si offre un sintetico prospetto di tutte le altre fonti che il copista di **P** ha tenuto presente, a fianco di **Fr**, durante la compilazione del postillato. Da tale elenco risulta volutamente escluso il caso dell'antigrafo di fase gamma2 ora esaminato: tale testimone, infatti, gode di una posizione privilegiata all'interno di **P**, non solo perché costituisce l'unica fonte realmente alternativa e complementare rispetto a **Fr** (di cui colma una lacuna strutturale, sebbene limitatamente ad una sola porzione di canto, il VI), ma soprattutto perché consente di chiarire un aspetto esterno alla vicenda compositiva del postillato (identificandosi con la stessa fonte utilizzata dal copista del codice fiorentino **F**, nel medesimo luogo del poema, per il proprio intervento revisorio). Le fonti utilizzate da

³⁵ Sia **P** che **F** proseguono l'utilizzo di questo antigrafo anche nel canto successivo, il VII, ma, al contrario di **F**, che estende la propria revisione alle prime 32 ottave, **P** abbandona subito tale testimone, ritornando al solito **Fr**. L'unica lezione che ha in comune con i codici risalenti alla fase gamma più evoluta (**N_a Fr₂ Mr B₁+F_b**) si ha infatti a inizio canto, all'ott. 9, v. 6: **P**: *Sol de' gran re l'altere teste opprime*; **Fr**: *Gli alteri capi sol de' regi opprime*.

³⁶ Si tenga presente che a monte di **N_b**, **Es₃**, **Mr** e **B₁** sta un *dossier* in evoluzione (copia di **Fr** + interventi del Tasso) e che **N_b** ed **Es₃** derivano da un archetipo (**x₁**) attestante uno stadio meno evoluto (**Fr'+T₁**) rispetto a quello attestato dall'archetipo di **Mr** e **B₁** (**x₂**, derivante da **Fr'+T₂**).

P a cui si intende far qui riferimento, al contrario, appaiono nettamente subordinate rispetto a **Fr** (di cui costituiscono una specie di «corollario»); ne consegue che la loro breve descrizione mira semplicemente ad offrire un quadro il più possibile completo delle stratificazioni testuali presenti in **P**:

CANTO IV **Fr** + manoscritti ambrosiani
 Am/a + **Am/n** o **Am/b** o **Am/l**

CANTO IX **Fr** + **Cv** (o un suo affine)

CANTI XV-XVI
 P_a **Cv** (o un suo affine)
 P_b **Fr**

Per quanto riguarda i canti IV e IX, la postillatura complessiva del testo di **M₁** appare attinta da **Fr**, laddove la fruizione degli altri testimoni si limita a casi particolari, si concreta cioè in alcuni «recuperi arcaici», esigui nel canto IX³⁷, più consistenti nel canto IV³⁸.

Si rende necessaria una puntualizzazione in merito al canto IV. La consultazione dei manoscritti ambrosiani doveva risultare agevolata da una circolazione estremamente compatta, e questo in virtù della figura accentratrice del loro comune committente Pinelli, amico del Tasso nonché suo corrispondente durante il periodo di revisione del poema: il copista di **P** sembra aver consultato sia il codice **Am/a** (ovvero il più arcaico testimone in nostro possesso per il canto in questione)³⁹, sia uno dei tre fascicoli (complementari ad **Am/a**) attestanti la cosiddetta «orazione di

³⁷ Essi si limitano ai tre seguenti: IX, 13, v. 7 (**P=Cv**: *l'oste*; **M₁=Fr**: *il campo*), IX, 29, v. 2 (**P=Cv**: *giuba*; **M₁=Fr**: *coma*) e IX, 39, v. 3 (**P=Cv**: *Se forza di bipenne*; **M₁=Fr**: *Se turbo inusitato*).

³⁸ Dagli ambrosiani **P** attinge la redazione arcaica dell'intera ott. 30 (30^A: *Erra insieme co'l velo a l'aura sciolto / Il crin dove suoi lacci amor ripose / Stassi il pudico sguardo in sé raccolto / E tiene in sé mille bellezze ascose / È nelle guancie e ne le labbra accolto / Dolce color di mattutine rose / E qual zefiro suol tra vaghi fiori / Aura spira tra lor d'arabi odori*) e le seguenti lezioni: IV, 15, v. 7 (**P=Am**: *Ebbero più felici allor vittoria*; **M₁**: *Diede, che che si fusse, a lui vittoria*; **Fr**: manca il v.), IV, 28, vv. 3-4 (**P=Am**: *A l'apparir di così nova e bella / Donna ciascun in lei le luci intende*; **M₁=Fr**: *A l'apparir de la beltà novella / Nasce un bisbiglio e 'l guardo ognun v'intende*), IV, 31, v. 3 (**P=Am**: *poma*; **M₁=Fr**: *mamme*) e IV, 43, v. 3 (**P=Am**: *Caridia**; **M₁=Fr**: *Cariclia*).

³⁹ Assieme a **Vo**. Da **Am/a** il codice **P** attinge la redazione dell'ott. 30^A e tutte le lezioni indicate prima (cfr. la nota 38), fatta eccezione per quella all'ott. 15, v. 7.

Plutone» (ott. 8-17, assenti da **Am/a**), vale a dire **Am/n**, **Am/b** (copia di **Am/n**) e **Am/l** (copia di **Am/b**)⁴⁰.

Per quanto riguarda i canti XV e XVI, la loro stesura ha comportato un utilizzo del codice Cavalieri indubbiamente superiore a quello, minimo, riscontrato nel canto IX, ma, nonostante ciò, ancora più subordinato a **Fr** rispetto al suddetto: **Cv**, infatti, è semplicemente la fonte da cui il copista di **P** trae la trascrizione del proprio testo base (in sostituzione dell'abituale base di collazione offerta da **M₁**), laddove **Fr** continua a rimanere il testo di riferimento da cui risulta attinto l'intervento revisorio.

Tutto ciò determina una particolarità nell'assetto di **P** (che reca in trascrizione a mano due canti che pure godono di una regolare attestazione in **M₁**), a monte della quale si pone una precisa scelta da parte del suo copista, volta a privilegiare una redazione (quella offerta da **Cv**) che, con riferimento a questi soli due canti, appare caratterizzata da un testo decisamente più ricco di ottave rispetto a quello di **M₁**⁴¹: ciò vale sia in merito al canto XV, per il quale **Cv** attesta la più arcaica redazione pervenutaci⁴², sia in merito al canto XVI, per il quale **Cv** presenta una struttura (ott. 1-67) ibrida fra quella propria della fase alfa (**M₁**; ott. 1-62) e quella propria delle fasi successive (da **Fr** in poi: ott. 1-75)⁴³.

⁴⁰ L'utilizzo di uno di questi tre fascicoli è quindi limitato al caso dell'ott. 15, v. 7, posto in conclusione della suddetta «orazione». Per quanto riguarda il fascicolo **Am/n**, esso si presenta come un conciero sotto forma di lettera di cui risultano ignoti sia il mittente che il destinatario (ma quest'ultimo è verosimilmente da identificarsi nello stesso Pinelli).

⁴¹ L'analisi della struttura e delle lezioni ha comunque consentito di verificare che, durante la trascrizione dei canti XV e XVI direttamente da **Cv** (o da un suo affine), il copista di **P** ha contemporaneamente tenuto presente **M₁**. La prova più macroscopica di ciò si ha nella presenza, in appendice a **P** (*Lettoni varie*), della redazione arcaica della stanza XV 29, assente da **Cv** e presente in **Fr** in una versione più evoluta rispetto a quella propria di **M₁** che **P** riprende (accodandola alla trascrizione di quella attinta dal codice Gonzaga), e della redazione offerta da **M₁** della stanza XVI 41, assente da **Cv** e presente in **Fr** in una versione lievemente divergente (v. 5).

⁴² Assieme a **Bm**. Tale redazione, fra l'altro, risulta comprensiva dell'episodio della lotta di Carlo e Ubaldo con il mostro custode del giardino d'Armida: si tratta di una lunga sequenza (ott. 55-64 di **Cv** e **Bm**) poi confluita fra le cosiddette «ottave rifiutate» (ott. 55^{A-L}).

⁴³ In **M₁** il canto si conclude con Rinaldo che, abbandonata Armida svenuta sulla spiaggia, si allontana con Carlo e Ubaldo sulla nave incantata; in **Cv** (ott. 63-67) abbiamo attestato il risveglio di Armida e la sua invettiva contro Rinaldo; da **Fr** in poi (ott. 68-75) abbiamo descritto il rientro di Armida al castello e la sua partenza alla volta di Gaza, per unirsi all'esercito egizio.

Descrizione di P

Roma, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele», Fondi Minori, Fondo della Biblioteca del Convento di San Pantaleo, n° 81 (segnatura moderna), numero d'inventario 56 (apposto forse all'atto di acquisizione del fondo da parte della «Vittorio Emanuele» per la soppressione dei conventi: manca il catalogo originario del convento); mm. 210x130, di carte 344 (numerazione moderna), di cui bianche le carte 318-344; rilegatura moderna; restauro recente (1954, presso il laboratorio del Monastero greco di S. Maria di Grottaferrata); in parte manoscritto, in parte a stampa (M_1 , come attesta il frontespizio: *Il / Goffredo / di M. Torquato / Tasso / Nuovamente dato in luce / con privilegi / In Vinegia. Appresso Domenico Cavalcalupo / A Instantia di Marc'Antonio Malaspina. MDLXXX*); presenta segni di possesso sul frontespizio della stampa, al centro (*Domus PP. Scholarum Piarum Sancti Pantaleonis*) ed a fondo pagina (*ex exped. Franc. de Rubeis: d'altra mano?*)⁴⁴.

Del testo a stampa risultano attestati, completi, i canti I, II, III, VII, VIII, IX, X, XII e XIV, mentre risultano incluse in P solo porzioni della stampa M_1 in merito ai canti IV (cc. 14v-18v: ott. 1-89), V (cc. 21r-22v: ott. 43-81) e VI (cc. 25r-26v: ott. 23^A-66; c. 28r: ott. 104^A-111^B).

Tutto il resto del codice è manoscritto, parzialmente in merito ad alcuni canti attestati già a partire da M_1 (IV: ott. 90-96; V: ott. 1-42; 82-92; VI: ott. 1-38; 67-114), integralmente in merito ai canti privi di attestazione nella suddetta stampa (XI, XIII, XVII-XX) ed ai canti XV-XVI (che pure M_1 attesta)⁴⁵. Tali trascrizioni sono realizzate su carte direttamente inserite all'interno di P, nel rispetto della regolare successione dei canti e, internamente agli stessi, delle ottave.

Il testo a stampa, a sua volta, risulta fittamente postillato, sia nell'interlineo che in margine, con correzioni, postille esplicative (enuncianti per lo più le fonti letterarie cui fa riferimento il Tasso) e rinvii alla sezione finale del codice (cc. 289r-317v) che, sotto il titolo di *Lettoni Varie*, raccoglie le integrazioni strutturali (e numerose sostituzioni di lezione che non avrebbero trovato spazio sufficiente in margine al testo a stampa) per i canti I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIV, XV, XVI e XVII⁴⁶.

ALESSANDRA MAINI

⁴⁴ Cfr. G. PETROCCHI, *Un nuovo manoscritto della «Liberata»*, cit., p. 228.

⁴⁵ Sulla trascrizione dei canti XV e XVI presente in P (P_2) si sviluppa poi un profondo intervento revisorio (P_3), soprattutto in merito al XV.

⁴⁶ Per i canti X e XIII si hanno solo le intitolazioni (*Canto decimo*, *Canto terzodecimo*) seguite, in entrambi i casi, da mezza pagina in bianco.